

VENEZIA ASPETTA UN NUOVO MECENATISMO

Meno soldi, più creatività e minori sprechi». Così la cultura può trarre giovamento dalla crisi. È la visione di Franca Coin, presidente dell'associazione no-profit Venice International Foundation. Moderna ambasciatrice di Venezia e della sua arte nel mondo, la fondazione propone un'innovativa formula per la promozione e la difesa dei beni culturali

FRANCESCA DRUIDI

Un'impresa epica. Così Franca Coin, presidente di Venice Foundation, associazione senza scopo di lucro che fa parte dei Comitati Unesco per la Salvaguardia di Venezia, definisce la tutela del patrimonio artistico. Non solo per la consistenza dei beni in questione, ma anche e soprattutto per le difficoltà finanziarie, tecniche, temporali e burocratiche che tale impegno comporta. In questo contesto la fondazione, creata nel 1996 con l'obiettivo di sostenere e finanziare l'attività dei Musei Civici Veneziani, rappresenta un esempio di grande successo di «una struttura privata capace di interagire con il pubblico, raccogliendo risorse economiche da destinare al no-profit culturale e proponendo nuovi modi di concepire e vivere il museo».

Quali sono i principi cardine di Venice Foundation?

«È un modello in continua evoluzione. Ma, fin dalla sua costituzione, le regole sono state poche e chiare. Prima di tutto, la passione. Fondamentale poi è il metodo di gestione dei fondi: i finanziamenti sono sempre diretti tra noi e chi realizza i restauri, con un costante controllo della qualità dei lavori eseguiti. E il nostro intervento, specialmente nel recupero del patrimonio storico-

artistico, non si conclude con la fine del restauro. L'opera viene costantemente comunicata e tenuta viva nella memoria».

Come si associano filantropia e cultura?

«Formare un gruppo aperto di associati, ricco di ideali, di tensione etica e di costruttiva collaborazione, è stata la base di partenza per arrivare alla collaudata formula del micro mecenatismo, in cui ogni singola persona può partecipare e avere l'orgoglio di contribuire alla salvaguardia di un'opera d'arte. Il tutto in una rete internazionale di rapporti volta alla conoscenza e valorizzazione del nostro

patrimonio artistico».

Quale bilancio può trarre dell'attività della Fondazione?

«Senza dubbio positivo. In dodici anni, abbiamo raccolto e investito in cultura quasi sei milioni di euro, grazie alla generosità di circa 150 soci, che costituiscono la solida base dei nostri mecenati, e di una rete di oltre settemila amici, in incessante evoluzione. Attraverso il loro sostegno, le attività variano dal restauro all'acquisizione e alla commissione di opere, dai programmi culturali nei musei destinati a scuole, famiglie e adulti fino a progetti espositivi e musicali. Abbiamo, inoltre, restaurato oltre



Archivio fotografico Venice Foundation, foto Michele Groseira



© Gianmarco Chieragato / Photomovie

FRANCA COÌN

La presidente di Venice Foundation al Museo del Settecento Veneziano di Ca' Rezzonico davanti a Pulcinella e i saltimbanchi, uno degli affreschi di Giandomenico Tiepolo restaurato dalla fondazione nel 2000. Nella pagina a fianco, la tela La Nobiltà e la Virtù abbattono l'Ignoranza di Giambattista Tiepolo restaurata sempre da Venice Foundation nel 2002

PALAZZO DUCALE

A lato, la Sala del Maggior Consiglio di Palazzo Ducale a Venezia (Archivio fotografico Venice Foundation). Sotto, il soffitto della Sala nelle riprese fotografiche e nel montaggio digitale di Massimiliano Cadamuro della Fondazione Musei Civici di Venezia

cento opere d'arte, per lo più conservate a Ca' Rezzonico Museo del Settecento Veneziano, tra cui i 60 affreschi di Giandomenico Tiepolo. Ora stiamo restaurando il mosaico della Cupola della Creazione nella Basilica di San Marco grazie al progetto "Sulle Ali degli Angeli" e le dorature del soffitto della Sala del Maggior Consiglio di Palazzo Ducale con il progetto di micro mecenatismo "Gleam Team". Due progetti che, da soli, comportano un finanziamento di oltre mezzo milione di euro».

Investimenti privati e finanziamenti pubblici: come vede attualmente la relazione tra risorse e cultura?

«Gli investimenti sono di fondamentale importanza, soprattutto quelli privati, ma bisogna saperli gestire bene, perché il rischio è quello di svendere miseramente il nostro patrimonio se non addirittura di ridicolizzarlo, trasformando gli edifici storici in meri supporti di slogan pubblicitari, a volte anche di cattivo gusto».

È possibile incentivare le sponsorizzazioni e la partecipazione dei privati al processo di fund raising?

«Sponsorizzazione è un termine che noi abbiamo abolito. Venice Foundation cerca esclusivamente piccoli o grandi mecenati e finanziatori da coinvolgere nei progetti: vogliamo che sappiano a cosa stanno partecipando e che si sentano orgogliosi di farlo. Coinvolgimento è la chiave di tutto. Guardiamo agli imprenditori. Alcuni sono illuminati, altri forse un po' spenti ma anche questi, se coinvolti in maniera corretta, possono diventare una forza determinante.



È il modo che fa la differenza».

Cosa manca all'Italia per creare una vera e propria industria culturale?

«Siamo i migliori al mondo nella conservazione, ma gli ultimi nell'innovazione. Ciò che manca è forse un progetto globale di ampio respiro e una visione che prescindano dai singoli interessi».

Quali interventi ritiene più urgenti per Venezia?

«La priorità è la difesa della città dalle acque alte e la soluzione è il sistema Mose. Torino ospita in questi giorni una suggestiva mostra di tesori appartenuti alle antiche città egizie che sprofondarono nel mare.

Cerchiamo di evitare il ripetersi di un simile destino per Venezia».

Che 2009 sarà per la cultura?

«Per assurdo, la congiuntura negativa che il mondo sta vivendo farà un gran bene alla cultura. È la storia che ce lo insegna. Basta guardare al Seicento spagnolo che, in piena crisi economica e politica, vide nascere i capolavori di Cervantes o di Velázquez. Meno soldi, più creatività e minori sprechi. Ora forse è giunto il momento di cambiare e di produrre poche cose, ma di qualità e soprattutto di recuperare e valorizzare il grande patrimonio dei nostri musei, magari quello dimenticato da anni nei depositi».